

**LA PASSIONE DI UNA VITA**

La carriera di Renato De Barbieri è stata lunga e costellata di successi. Nelle foto dall'alto al basso: il violinista durante un concerto; con la moglie Mariangiola; quando suonò per la regina Elisabetta II in occasione di una sua visita a Genova (1980); con Papa Wojtyła e a Tursi mentre suona il violino di Paganini. Nella foto piccola il figlio Enrico De Barbieri davanti al ritratto del padre



**ELIANA QUATTRINI**

**R**enato De Barbieri ha studiato tutta la vita guardando il porto di Genova dalla finestre del suo salone, con il violino appoggiato sulla spalla e lo spartito davanti. Abitava in via Piaggio e adorava la sua città, tanto da non lasciarla mai, nonostante la carriera internazionale e le numerose opportunità che il suo talento gli ha offerto. La città, undici anni dopo la sua morte, ricambia tanta fedeltà e il lustro che le ha dato, intitolandogli un tratto viario tra via Roma e galleria Mazzini. Galleria Renato De Barbieri nascerà mercoledì prossimo, con una cerimonia fissata alle ore 11,30, officiata dalla sindaco Marta Vincenzi, l'assessore comunale ai servizi demografici Paolo Veardo, il presidente del Municipio I Centro Est Michele Razeti, il critico musicale Roberto Iovino e il figlio Enrico De Barbieri. «Quel tratto di strada - commenta quest'ultimo - ha un significato e può ricordare davvero mio padre, soprattutto perché è vicino al teatro Carlo Felice, dove ha suonato tante volte e dove ha sede il Premio Paganini, che ha seguito prima come membro del comitato organizzatore, poi da presidente onorario. E il giusto risalto a un grande personaggio di Genova e so che Marta Vincenzi lo considera tale, perché quando era presidente della Provincia venne a celebrarlo a Trento, dov'è morto e fu ricordato subito dopo. La sindaco teneva molto a partecipare alla cerimonia. Disse "suo padre era un mito e noi dobbiamo esserci"». Che rapporto aveva suo padre con la musica? «Ho avuto la fortuna di avere in casa una celebrità, ma anche un uomo che è stato un ottimo padre. Lui è stato un servitore della musica. Le ha dedicato tutta la sua vita, da quando era bambino. L'ha studiata fino all'ultimo giorno, sempre, con un atteggiamento umile. Ma attraverso la musica ha servito la città di Genova. Poteva andare via, è sempre rimasto qui». Gli unici traslochi sono stati da piazza Paolo da Novi dov'è nato a corso Buenos Aires dove ha seguito a crescere; dopo il matrimonio con Mariangiola, oggi ottantatreenne, andò in via Cellini e poi in via Piaggio, nell'appartamento con il salone affacciato sul porto e la città vecchia. Nato il 5 novembre 1920, violinista di arte rara, eclettico nella scelta dei programmi e autorevole interprete di Paganini, resse la cattedra di violino al Conservatorio Paganini e insegnò perfezionamento al Mozarteum di Salisburgo. Suonò per la regina Elisabetta II in occasione di una sua visita a Genova, nel 1980, fu diretto dai maggiori direttori del mondo e ricevette numerosi premi, fra cui il Grifo d'oro e l'Aquila di San Venceslao di Trento, perché poco più lontano, a Mezzocorona, passava tanto tempo, essendo il paese della suocera. A Mezzocorona gli hanno intitolato il parco pubblico, a Mezzocorona l'aula del nuov auditorium. Cosa amava di Genova? «Parlava

«Servitore della musica»

«Parlava dialetto benissimo»

«Figlio del liutaio Paolo»

«Cucinava i piatti genovesi»



**L'INTITOLAZIONE** ♦ Parla il figlio del grande violinista

«Una via per ricordare Renato De Barbieri Papà sarebbe felice amava la sua Genova»

*Mercoledì cerimonia vicino al Carlo Felice*

benissimo in dialetto genovese, come il nonno Paolo, grande liutaio da cui è partito tutto. Mio padre - dice Enrico, nato nel 1966 e diplomatico di professione, console onorario del Sudafrica a Genova - aveva una vera adorazione per il nonno. Qui aveva grandi amici, fra cui Giuliano Montaldo, Gilberto Govi, Vito Elio Petrucci, Enzo Tortora, che ha un tratto di galleria poco lontano intitolato a lui, vicinanza che mio padre apprezzerebbe molto. Tortora fece di tutto per averlo a "Portobello" con il Cannone, il violino appartenuto a Paganini, artista con cui aveva un legame strettissimo. Con una battuta, amava sottolineare di essere Scorpione come lui. Furono i giornalisti a chiamarlo "Paganini del Novecento". Amava molto la cucina genovese ed era un ottimo cuoco». Non le ha lasciato la passione per la musica? «Ho scelto un altro lavoro - è la risposta - ma ho sempre tenuto presente il suo lascito morale, cioè stare al proprio posto, non cedere alle facili illusioni. È stato un grande

artista e un buon cristiano. Molto generoso, mai sul piedistallo. Ha avuto la fortuna di avere buoni cachet, ma se li è sudati. Raccontava che dopo la guerra per fare il ponte di Cornigliano aveva camminato sui morti. Di quando prendeva il treno al volo, con il violino in una mano e la valigia nell'altra, viaggiando in terza classe e tornando sempre a casa per portare i soldi ai suoi genitori, aiutandoli con il suo contributo. Negli anni Cinquanta, forse all'inizio dei Sessanta, si era trovato in piazzale Mazzini e faceva molto freddo: diede il suo cappotto al posteggiatore, perché lui poteva comperarne un altro». Renato De Barbieri è sepolto al Pantheon di Staglieno, insieme a coloro che hanno reso grande la città nel mondo: Camillo Sivori, Nino Bixio, il suo amico Petrucci. Tra qualche giorno il suo nome e il suo cognome si potranno leggere anche passeggiando per strada, in quei metri che lui stesso ha percorso tante volte con il testa la musica che sarebbe uscita dalle sue dita e tanti avrebbero applaudito.



Renato De Barbieri e il figlio Enrico.

